

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 20 - N° 38 / Domenica 22 settembre 2024

Equilibrio per l'ambiente

di don Gianni Antoniazzi

Durante le vacanze abbiamo apprezzato la natura e adesso serve mantenere l'attenzione per l'ambiente. Confesso che in materia ho una certa confusione.

Molti denunciano i "cambiamenti climatici" ma il nostro pianeta si evolve come l'intero universo. Anche il corpo umano cresce e si sviluppa... così la natura ha le sue tappe. Ci scandalizziamo se un grande lago si asciuga ma cosa dovremmo dire dei fossili di conchiglie scoperti in cima all'Everest (oltre gli 8000 metri)? Siamo preoccupati perché l'acqua sommerge alcuni atolli ma non ricordiamo quante terre sono emerse di recente... Certo: mai come negli ultimi decenni, a causa delle azioni umane, è aumentata l'anidride carbonica con conseguenze disastrose. Ignorarlo è sciocco e dobbiamo porre rimedio immediato. Tuttavia, chi parla d'ambiente spesso sogna di bloccare la situazione attuale e non ricorda gli sconvolgimenti del passato.

Noi cristiani conserviamo alcuni riferimenti. Primo: l'opera di Dio, pur nei cambiamenti, non va soltanto rispettata ma capita, studiata e amata. Ogni superficialità e ignoranza è una mancanza al Creatore. Secondo: il creato non è destinato al precipizio nel nulla ma al compimento e vi saranno "cieli e terra nuova" (Ap 21,1-4): i cristiani lavorano incessantemente alla crescita della natura, nel rispetto delle dinamiche e trovando nuovi equilibri perché essa si mantenga fino al compimento. Terzo: alle parole deve seguire uno stile di vita austero. I nostri vecchi dicevano che non si può avere "moglie ubriaca e botte piena".





Fare la propria parte

di Andrea Groppo

Gli scienziati lo dicono da anni: il nostro pianeta è malato e serve un cambio di rotta. Ci sembra però di essere impotenti di fronte all'inquinamento globale: che si può fare?

Guardando i bambini che giocano al parco qualche volta mi sono chiesto quale mondo li aspetta. Un mondo sempre più caldo, con mari inquinati da plastica e foreste che scompaiono? Gli scienziati ci avvertono ormai da molti anni: il nostro pianeta è malato. E i segnali sono evidenti: i ghiacciai si ritirano e i fenomeni metereologici intensi non sono più una rarità, anzi. Viene da interrogarsi se ciascuno di noi stia facendo la sua parte per assicurare ai bambini un mondo vivibile. A Mestre stiamo facendo abbastanza? La domanda, di primo impatto, può sembrare strana. Ci si sente infatti minuscoli, quasi impotenti di fronte a problemi così grandi, tali da coinvolgere appunto tutto il mondo. Basta fare la differenziata - separare diligentemente secco, umido, plastica e carta - se in altre parti del pianeta si continuano a costruire centrali a carbone? L'inquinamento non conosce confini e barriere e purtroppo l'aria che respiriamo, l'acqua che beviamo e il cibo che mangiamo sono sempre più inquinati.

Torniamo però al punto. Serve o non

serve quindi fare la raccolta differenziata se dall'altra parte del mondo fioccano fabbriche e centrali che inquinano tantissimo? Io credo che i grandi cambiamenti, le grandi rivoluzioni, raggiungano gli obiettivi solo se camminano su tante gambe. E quindi è un nostro dovere fare la nostra piccola parte. Anche se si tratta di piccoli gesti. E quindi spegnere le luci quando usciamo da una stanza, cercare di ridurre il più possibile l'uso della plastica, scegliere prodotti a chilometro zero. Proprio la scelta dei prodotti che acquistiamo, in questo senso, in questa battaglia per la difesa del pianeta e dell'ambiente, ha a mio avviso una valenza fondamentale. E quindi, quando andiamo al supermercato, compriamo i prodotti di quelle aziende che sappiamo rispettano l'ambiente. Evitiamo invece quelle che inquinano o che producono in zone del pianeta dove non viene rispettata nessuna normativa di tutela ambientale e di rispetto dei diritti dei lavoratori. Certo, tutto ciò comporta uno sforzo in più: informarsi su quali azien-

de\paesi premiare e quali invece evitare. Ma in un mondo globalizzato come il nostro noi consumatori abbiamo il dovere di essere informati su tutto questo perché con le nostre scelte possiamo mandare un segnale forte.

C'è poi un altro aspetto importante. Ho detto prima che le cose possono cambiare se ci sono tante gambe che camminano nella stessa direzione. È quindi fondamentale cercare di sensibilizzare anche gli altri su queste tematiche. Parliamone quindi con i nostri familiari, con i nostri amici e quando ne abbiamo occasione anche con i nostri amministratori locali. Ascoltiamo poi anche i giovani. E non soffermiamoci solo sugli esempi negativi: in questi anni abbiamo infatti visto molti ragazzi mobilitarsi per il clima e la tutela dell'ambiente. Quante volte abbiamo però ascoltate le loro motivazioni? Quante volte ci siamo soffermati a riflettere su quello che stavano dicendo? Quante volte abbiamo dato loro una mano? Voglio essere positivo. Vedere ragazzi sensibili a questi temi dà speranza. Impegniamoci quindi tutti: immaginiamo una Mestre più verde, pulita e vivibile. E ricordiamoci che fare la propria parte conta, sempre.



Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Scienza e disinformazione

di Matteo Riberto

Nonostante l'enorme quantità di dati scientifici che denunciano come le azioni dell'uomo siano alla base degli attuali cambiamenti climatici, ci sono ancora ampie fette di popolazione che purtroppo continuano a negarlo. Questo atteggiamento, che si oppone al consenso pressoché unanime della comunità scientifica, ostacola l'adozione di politiche fondamentali per salvaguardare l'ambiente e il futuro delle prossime generazioni.

L'ampio consenso scientifico sulle cause del cambiamento climatico è, come detto, ormai consolidato. Uno studio condotto da John Cook e pubblicato nel 2013 su *Environmental Research Letters* ha per esempio esaminato oltre 12.000 articoli scientifici pubblicati tra il 1991 e il 2011, rivelando che il 97% di essi concorda sul fatto che il riscaldamento globale sia causato principalmente dalle attività umane, in particolare dall'uso di combustibili fossili come carbone, petrolio e gas naturale. Ciò è sostenuto anche da organizzazioni come la NASA e l'Intergovernmental Panel on Climate

Change (IPCC). Il rapporto IPCC del 2021 sottolinea che la temperatura globale è già aumentata di 1,1°C rispetto all'epoca preindustriale e che il pianeta sta sperimentando eventi meteorologici estremi sempre più frequenti e distruttivi come ondate di calore, incendi e cicloni tropicali. E ancora: secondo la NASA, gli anni più caldi mai registrati da quando vengono effettuate questo tipo di rilevazioni (fine 1800), sono dal 2010 in poi. L'Artico, in particolare, sta vivendo un riscaldamento molto più veloce rispetto alla media globale: la copertura di ghiaccio marino estivo si sta infatti riducendo a ritmi preoccupanti. Secondo alcuni studi sarebbe addirittura diminuita di circa il 40% dagli anni '80. Questo scioglimento - insieme ad altri fattori - contribuisce all'innalzamento del livello del mare, mettendo a rischio centinaia di milioni di persone che vivono in aree costiere.

Un rapporto del World Resources Institute prevede che entro il 2050 più di 570 città in tutto il mondo potrebbero essere minacciate

dall'innalzamento del livello del mare (E questo è un problema che ci riguarda molto da vicino, come potete immaginare). Oltre ai rischi per la vita umana, il cambiamento climatico sta poi provocando una perdita senza precedenti di biodiversità.

Nonostante l'evidenza, il negazionismo però persiste, alimentato dalla disinformazione. Grandi industrie, come quelle dei combustibili fossili, hanno infatti finanziato per anni campagne mirate a seminare dubbi. Uno studio dell'organizzazione InfluenceMap pubblicato nel 2019 afferma che negli anni successivi all'Accordo di Parigi per frenare i cambiamenti climatici «le cinque maggiori aziende di gas e petrolio (ExxonMobil, Royal Dutch Shell, Chevron, British Petroleum e Total) hanno investito più di un miliardo di dollari per le campagne di disinformazione sul clima». Anche la politica ha avuto un ruolo cruciale nella diffusione del negazionismo climatico. Alcuni leader, legati a interessi industriali, hanno promosso politiche che minimizzano o ignorano la gravità del problema. Un esempio è stato il momentaneo ritiro degli Stati Uniti dall'Accordo di Parigi annunciato nel 2017, una mossa che ha ostacolato la lotta globale contro il cambiamento climatico. Fortunatamente, il ritorno degli USA nell'accordo nel 2021 ha segnato un passo avanti nella cooperazione internazionale.

Negare i problemi elencati finora significa ignorare una delle crisi più urgenti del nostro tempo. I dati sono chiari: il pianeta si sta riscaldando a una velocità senza precedenti e l'attività umana è la causa principale. Agire subito è quindi fondamentale.

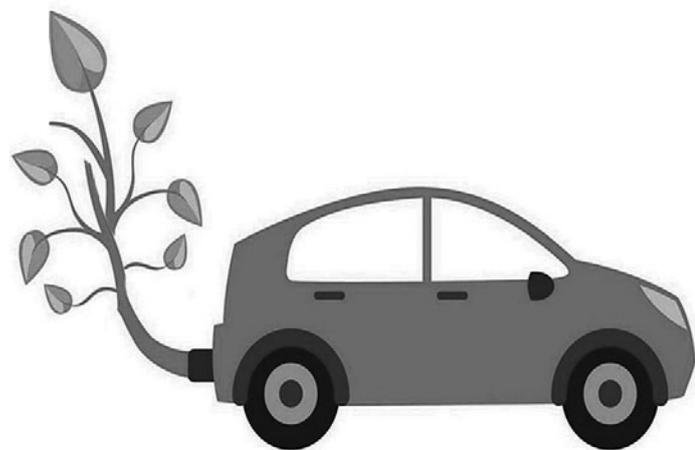




Europa e mobilità

di don Gianni Antoniazzi

Come si fa con gli spiriti, talvolta verrebbe da chiedere alle istituzioni europee un segno della loro presenza e azione. Penso alla mancanza di progetti esatti sulle auto elettriche. Presto (mancano due passaggi) sarà approvata la legge che, dal 2035, vieterà le auto diesel e benzina nel vecchio continente. Una scelta coraggiosa, si dice, per il rispetto della natura. Manca però una vera politica fatta di passi concreti per arrivare prepa-



rati a questo cambiamento. Vero che sull'argomento ci sono informazioni sbagliate o imprecise del tipo "l'auto elettrica cancellerà 70.000 posti di lavoro" oppure "la rete elettrica non potrà reggere le ricariche e non riusciremo a smaltire le batterie". E tuttavia l'Europa non ha la stessa determinazione, per esempio, della Cina, che super-supporta la ricerca e lo sviluppo di veicoli elettrici. La potenza dell'oriente sembra ricca anche di elementi (le famose terre rare) così importanti per l'apparato elettrico, dalle batterie ai microcircuiti. In realtà i giacimenti di terre rare si trovano anche sul nostro arco alpino, dal Friuli al Piemonte, poi in Liguria, Toscana, nord del Lazio, Abruzzo e Sardegna. Mancano però chiare regole ambientali per estrarre questi preziosi prodotti senza deturpare l'ambiente.

Insomma: l'Europa deve fare ancora tanta strada e le sue strutture sembrano perennemente in ritardo. Al momento un modo sicuro per abbattere l'inquinamento c'è, ed è quello di andare in bicicletta o a piedi. Su questo dobbiamo crescere perché non è proprio necessario accompagnare in auto il figlio alla scuola del quartiere.

In punta di piedi

Cani e gatti

Dopo le battute di Trump si fa un gran parlare degli animali domestici. Per fortuna qui in Italia sono trattati da principi.

Ecco alcuni risultati di una recente ricerca (Changes Unipol, elaborata da Ipsos, 14/06/24). Il 79% dei proprietari considera cani e gatti a tutti gli effetti membri della famiglia. Ciò non significa, secondo il 63% degli intervistati, che sostituiscano un figlio, anzi, per il 75% gli animali domestici non sono una causa della denatalità che colpisce il nostro Paese.

Tuttavia, il 28% è convinto che ciò possa accadere perché "un animale domestico viene trattato a tutti gli effetti come un figlio" (12% dei casi), "riempie un vuoto affettivo" (10%) oppure perché "gestire un animale domestico è più semplice rispetto ad un figlio" (9%). Bisogna poi sapere che c'è un divario fra le generazioni: i più giovani sono più favorevoli all'idea di amare un animale (per il 37% sostituisce i figli), mentre le genera-

zioni più mature sono molto più equilibrate in materia. Quanto alle spese: la quota mensile per il mantenimento del proprio animale si attesta mediamente a 65 € (escluso veterinario e medicinali). Per le vaccinazioni, visite, esami e interventi, la media annua è di 185 € (pensavo di più). In tutto, all'anno, parliamo di circa mille euro.

Verrebbe dunque da dire che il rispetto per gli animali è compiuto.

E invece no. Appena i nostri amici a 4 zampe creano problemi (per lo sviluppo sessuale), subito si interviene per castrarli o sterilizzarli (oltre il 90%). Per carità: serve a contenere la riproduzione e il randagismo. Se però le bestie potessero parlare temo non esprimerebbero così grande soddisfazione. Di veterinaria so poco ma leggo il Vangelo che cita innumerevoli animali e li impiega addirittura per descrivere le scelte di Dio. Ci sarebbe da riflettere.

L'impianto della discordia

di Carlo di Gennaro

Anche in Veneto, così come in altre parti d'Italia, è forte l'opposizione alla costruzione di nuovi impianti fotovoltaici nelle aree di campagna. Le motivazioni del fronte del "no" non sono tanto di natura ambientale, quanto legate al rischio di effetti negativi sulla produzione agricola e al deturpamento del paesaggio.

Il caso che ci riguarda più da vicino è la proposta di realizzazione di un impianto agrivoltaico da 15 MW, con moduli alti fino a 2,5 metri, che la società Lightsource Renewable Energy Italy intende realizzare a Ca' Solaro, nell'area di Favaro Veneto. L'impianto si svilupperebbe su 18 ettari di terreni agricoli di proprietà della Fondazione Querini Stampalia. Sabato 7 settembre circa 300 persone hanno manifestato in strada contro il progetto, attualmente in fase di valutazione da parte della Regione Veneto. Già a fine agosto, il consigliere comunale Gianfranco Bettin aveva sollecitato il sindaco della Città metropolitana di Venezia, Luigi Brugnaro, a intervenire presso la Regione per sospendere l'iter, esprimendo preoccupazione per il potenziale impatto paesaggistico e lo snaturamento del territorio. Lo stesso Brugnaro si è dichiarato contrario al progetto, sostenendo che

il Comune non sia stato consultato. Va sottolineato che il dissenso si rivolge anche all'agrivoltaico, nonostante questo modello sia nato proprio per coniugare la necessità di generare energia pulita con quella di garantire la produzione agricola, favorendo un accordo tra coltivatori e operatori energetici: semplificando, è un sistema che prevede l'installazione dei pannelli a una certa altezza, in modo da lasciare libero il terreno.

Questa tensione ha spinto Legambiente Veneto a intervenire nel dibattito: l'associazione ambientalista ribadisce che l'agrivoltaico rappresenta un'opportunità per avanzare nel percorso della transizione energetica, invitando a mettere da parte «demonizzazioni e diffidenze» e sottolineando la necessità di «un cambio di paradigma per arginare la crisi climatica». A regolamentare il fotovoltaico agricolo è la legge regionale 17/2022, che tra l'altro affida alle Province il compito di identificare le «aree agricole di pregio». La Città metropolitana di Venezia considera «di pregio» il 95% delle superfici agricole, inclusa Ca' Solaro: l'individuazione di queste zone non implica automaticamente l'esclusione degli impianti, ma è piuttosto un indicato-

re che consente agli enti competenti di valutare attentamente le richieste di installazione.

Oltre agli abitanti e a buona parte della politica locale, anche Coldiretti e Cia si sono opposte al progetto. L'approccio in questo caso è di tipo "NIMBY", "Not In My Back Yard": sì alle opere, purché non vengano realizzate vicino alle proprie case. Charamente è una visione rafforzata dal fatto che lo sfruttamento delle aree di campagna, in una regione già soggetta a forte cementificazione, appare una scelta discutibile. Tornando alle osservazioni di Legambiente, però, si rileva che l'agrivoltaico offre numerosi vantaggi: incremento della biodiversità, riduzione dei danni da eventi estremi, miglioramento della qualità del suolo grazie all'ombreggiamento (che riduce l'evaporazione e l'erosione), sostegno economico agli agricoltori locali e, soprattutto, un contributo concreto alla mitigazione dei cambiamenti climatici. L'associazione specifica la necessità di distinguere tra impianti progettati con un approccio integrato e quelli che ignorano le esigenze agricole; allo stesso tempo, però, evidenzia l'urgenza di agire: la transizione energetica richiede misure coraggiose.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Scegliere l'ambiente

di Edoardo Rivola

L'inquinamento dilagante potrà essere ridotto se ognuno di noi effettuerà azioni concrete in tal senso. Riuso, riciclo e rispetto sono parole d'ordine per creare un mondo migliore

Le sfide ambientali e climatiche si potranno vincere solo se ognuno farà la sua piccola parte: rispettare l'ambiente è anche un dovere che abbiamo verso le generazioni future. In tal senso, la maggioranza dei giovani - spesso additati come non impegnati - sembrano più sensibili a questi temi. Ma è proprio così, oppure si limitano a manifestare senza poi tradurre le parole in azioni concrete a tutela del pianeta? Io invito a seguire l'esempio di papa Francesco, che esorta a recuperare, a evitare gli sprechi e a impegnarsi quotidianamente con scelte concrete.

Attenzione all'ecologia

L'ecologia è una delle nostre priorità. L'abbiamo inserita come obiettivo nel nostro statuto, insieme all'impegno ad evitare gli sprechi e promuovere il recupero di tutto ciò che è ancora riutilizzabile. Cito testualmente una delle finalità contenute nell'articolo 3 dello statuto dell'Associazione Il Prossimo ODV: Contribuire alla limitazione degli impatti negativi sull'ambiente e sulle risorse naturali mediante azioni volte a ridurre la produzione dei rifiuti e a promuovere il riuso e

il riciclo, al fine di estendere il ciclo di vita dei prodotti (economia circolare). E ancora: Ricevere e dispensare abbigliamento, biancheria per la casa (dismessi dalla cittadinanza e che altrimenti andrebbero sprecati o smaltiti nei rifiuti, dopo doveroso ed accurato controllo/cernita), alimentari in prossimità di scadenza e/o a rischio di smaltimento, a persone e famiglie bisognose per consentire loro di vivere dignitosamente.

L'attenzione all'ecologia e alla riduzione degli sprechi, dunque, è tra i nostri valori fondanti. Di seguito illustrerò alcuni aspetti del nostro servizio, cercando di essere trasparente, evidenziando anche le difficoltà che abbiamo incontrato in oltre tre anni di attività del Centro di solidarietà cristiana Papa Francesco. Sono consapevole, come sempre, della necessità di adeguarsi ai tempi, se non anticiparli. Sottolineo che il nostro impegno ecologico non si manifesta solo a parole, ma anche attraverso azioni concrete. Quando abbiamo scelto il nostro attuale immobile, pensavamo che i suoi 3.600 metri quadrati, rispetto ai precedenti 600, sarebbero stati più che sufficienti per i nostri

servizi. Eppure, prima della fine del terzo anno, ci troviamo già a riflettere sulla gestione degli spazi e sulla necessità urgente di ulteriori ampliamenti per lo stoccaggio del materiale e la sua distribuzione ottimale. Nel frattempo stiamo facendo i salti mortali per far stare tutto. Cerchiamo anche di mantenere pulita l'area esterna, fin dalla rotonda principale, per offrire un'immagine di rispetto verso la natura e per scoraggiare l'abbandono dei rifiuti (ne parlo più avanti). Perfino il canale acqueo di sfogo è diventato un'oasi naturale per la fauna, segno che l'ambiente intorno a noi è sano e vitale.

Arredo, pulizia, cultura

Ho sempre pensato che, arrivando in una città mai vista prima, sia determinante il primo impatto visivo: l'armonia, l'ordine, l'arredo urbano. Quando ero amministratore del mio paese d'origine, e nei vari ruoli che ho ricoperto nel tempo, ho dato priorità alla pulizia e alla vivibilità degli spazi, affinché fossero belli da vedere. Tutti noi apprezziamo ambienti puliti e ordinati, mentre ci disturbano sporco e disordine. Vale anche



Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

per i mozziconi di sigaretta gettati a terra, per le bottiglie abbandonate, per i bisogni degli animali non raccolti dai loro padroni: tre esempi semplici, ma rappresentativi delle situazioni che tutti vediamo quotidianamente. Il cambiamento parte da ciascuno di noi: dobbiamo avere il coraggio di riprendere chi non rispetta l'ambiente, anche a costo di ricevere brutte risposte, e dare il buon esempio pulendo e raccogliendo ciò che altri lasciano in giro. Spesso capita di vedere i cassonetti circondati da rifiuti, abbandonati per pigrizia da persone che non fanno nemmeno lo sforzo di inserirli nel contenitore. Per questo ogni mattina un nostro volontario (che ringrazio) parte con carrello, sacco, scopa e paletta, e raccoglie ciò che viene lasciato per strada, lungo gli argini e nei parcheggi. Lo facciamo ogni giorno, anche se si tratta di un'area pubblica e non privata, perché ci sembra doveroso dimostrare che, se ognuno facesse la propria parte, potremmo vivere in un ambiente migliore. Lo ritengo un messaggio culturale: vedere un luogo pulito dovrebbe far riflettere prima di gettare un rifiuto; al contrario, se un luogo è già sporco, il gesto di sporcare ulteriormente sembra quasi spontaneo. Come in tutto, prevenire è meglio che curare. Ora che è iniziato il nuovo anno scolastico, sarebbe utile insegnare sin dall'asilo - e poi proseguire nelle scuole - l'importanza della cultura ecologica. In alcune



culture asiatiche, ad esempio, è obbligatorio l'insegnamento della pulizia, e non solo: i bambini imparano a lavare i piatti e pulire i propri spazi e così, crescendo, saranno in grado di rispettare il loro ambiente e quello degli altri. Un altro esempio: alle manifestazioni sportive, è comune che atleti e dirigenti, prima di uscire dagli spogliatoi o dai posti allo stadio, raccolgano e puliscano tutto. È una questione di rispetto, sia per l'ambiente sia per il bene comune.

Quale cassonetto per scarpe e vestiti?

La scorsa settimana ho voluto fare una provocazione con un capitolo intitolato "Carità pelosa", un'espressione usata dal nostro caro bisnonno don Armando. Negli ultimi tempi, se da un lato siamo felici di essere diventati un punto di riferimento per tanti donatori, dall'altro, in alcuni casi, non possiamo dire di esserlo, poiché qualcuno ci considera alla stregua di un'isola ecologica. Questo è evidente per i nostri volontari e volontarie, e per chiunque veda il nostro magazzino, che ormai è per metà occupato da sacchi contenenti ciò che viene scaricato dopo il controllo e la selezione. A volte ci sembra di essere diventati una discarica: arrivano vestiti sporchi e lacerati, scarpe inutilizzabili. È per questo che alle volte chiediamo ai donatori di mostrare il materiale che ci portano, a costo di risultare antipatici. Mi sono posta una domanda: noi cittadini, dove dovremmo portare i capi di abbigliamento ingombranti che non riusciamo a fare entrare nei cassonetti dell'indifferenziata? Due anni prima della pandemia abbiamo rimosso tutti i nostri cassonetti blu,

lasciandoli solo al Centro don Vecchi 2 di Carpenedo, proprio perché al loro interno veniva gettato di tutto. Anche il materiale buono finiva per essere rovinato dalle cose sporche. Ancora oggi succede di trovare rifiuti di ogni genere, inclusi scarti edili. A questo punto non voglio immaginare cosa si trovi nei cassonetti gialli della Caritas. Forse alcuni cittadini, non trovando altri luoghi per disfarsi dei propri scarti, li destinano a noi o li abbandonano nei nostri cassonetti.

Orari del Centro di Solidarietà

Usiamo questo spazio per comunicare nuovamente orari e informazioni utili. C'è chi arriva a qualsiasi ora perché al mattino si trova aperto sul retro (dove sono in corso le operazioni di carico e scarico merce) e quindi entra tranquillamente, a volte senza chiedere, scaricando le borse fuori dalla porta. Di sabato e domenica è anche peggio. Capisco che non tutti possano venire al pomeriggio dalle 15 alle 18, ma bisognerebbe avere almeno il rispetto di portare cose riutilizzabili e comunque di non buttarle dove capita, perché basta una pioggerella per rovinare tutto. So che con queste parole potrei risultare scortese, ma sono certo che potrete capire: il materiale - ripeto - deve essere in buone condizioni, pulito, igienizzato e riutilizzabile. Ritiriamo tutto: vestiario, valigie, giocattoli, libri, peluches, suppellettili e mobili (in tal caso chiediamo l'invio di foto con indirizzo e numero di telefono della persona da contattare). Vorremmo, però, che il tempo impiegato dai nostri volontari e volontarie per il controllo e la cernita venisse speso in modo migliore.





Ascoltare i ragazzi

di Daniela Bonaventura

Una ricerca condotta dopo la pandemia ha dimostrato come la chiusura forzata abbia inciso fortemente sui nostri giovani. So che è argomento trito e ritrito ma forse è tempo di affrontare e conoscere questi problemi: i giovani sono il nostro futuro e bisogna aiutarli in tutti i modi possibili. La fondazione "Con i bambini" e Openpolis hanno riscontrato queste cifre relative alla fascia degli adolescenti: mezzo milione è a rischio dipendenza da Internet; circa 400.000 dichiarano di avere disturbi alimentari e/o dipendenza da cibo; circa 70.000 sono i ragazzi "hikikomori", quelli che tendono ad isolarsi completamente dalla società. Ma c'è speranza perché il sessanta per cento dei giovani intervistati nutre fiducia nelle prospettive future anche se riconosce che gli adulti non riescono a comprendere i loro disagi e le loro preoccupazioni.

In generale noi adulti suddividiamo i giovani di oggi in tre categorie: i bravissimi (a scuola, nella società, in famiglia etc.), gli sfaticati (secondo noi non hanno voglia di far nulla), i fissati con l'ambiente che per contrastare le non scelte di noi "grandi" si comportano in maniera troppo maleducata e/o rivoluzionaria. C'è

poi una quarta categoria che è quella dei bulli, delle baby gang, dei piccoli delinquenti ma su questa credo che ci vorrebbe una discussione più approfondita e seria chiedendo lumi a chi ha più competenza a valutare e seguire questi giovani uomini e donne che non riescono a trovare la dritta via in questo mondo.

Dobbiamo, invece, preoccuparci delle prime tre categorie perché sono tutti giovani che hanno, a modo loro, voglia di vivere: sta a noi adulti trovare la "chiave" per entrare nel loro cuore e nella loro testa. Occhio ai bravissimi, per compiacere genitori e professori hanno indossato la divisa dei bravi ragazzi ma noi abbiamo compreso i loro sogni, le loro speranze, le loro aspettative? Ricordo che ad un incontro con specialisti, quando i miei figli erano al liceo, un papà fece una contro-domanda "voi vi preoccupate perché i vostri figli vi dicono sempre di no, quanto devo preoccuparmi io che mio figlio mi dice sempre di sì?". Sembrava una domanda in cui il genitore si compiacceva, in realtà per lui era un problema perché sapeva che l'adolescenza segna sempre una rottura col mondo adulto e se questo non avviene c'è qualcosa che non va.

Ci sono poi gli sfaticati e con questi soggetti bisogna relazionarsi in punta di piedi, tendono a negare ogni responsabilità, rifiutano ogni proposta ma in realtà stanno mettendoci alla prova perché vorrebbero essere compresi ed aiutati.

Con quelli che abbiamo bollato come "Gretini" (che condividono le idee ambientaliste di Greta Thunberg) invece dovremmo lavorare in sinergia perché loro credono fermamente che cambiare sia possibile. Spesso sono utopisti ma chi non lo è stato alla loro età? Se ci pensate neanche la politica li porta più in piazza ma il cambiamento climatico sì. E allora aiutiamoli, manifestiamo assieme a loro o, comunque, diamo loro il nostro supporto non perché imbrattino le opere d'arte ma perché siamo portatori di messaggi di cambiamento serio e doveroso. Poi godiamoci anche tutta quella bella gioventù di cui si parla veramente poco che non ha smesso di fare volontariato nemmeno con il Covid, che dalla paura ha saputo trarre forza per andare avanti aiutando gli altri o continuando a praticare sport: forse se si parlasse di più di questi giovani potremmo aiutare chi è ancora dentro la corazza della paura e della solitudine.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Messaggeri e partenze

di Federica Causin

Capita a volte di aver bisogno delle parole di qualcun altro per raccontare quello che si ha nel cuore perché le proprie sono aggrovigliate in una matassa di emozioni che non è ancora possibile districare; si mescolano a un grumo di lacrime che non sono state versate per pudore e che pungono negli occhi quando meno te l'aspetti, ma non ne vogliono assolutamente sapere di rigare le guance. In questa settimana mi sento così e, lo ammetto, avere davanti un foglio bianco mi costa non poca fatica. Per fortuna, mi è venuta in aiuto una bella riflessione, intitolata "L'ospitalità", che lo scrittore Erri De Luca ha pubblicato nella sua rubrica sul quotidiano "Avvenire". La ripropongo, aggiungendo qualche considerazione personale.

"Nella Lettera agli Ebrei San Paolo scrive: «Non dimenticate l'ospitalità poiché per essa alcuni ospitarono angeli senza saperlo» (13,2). C'è da intendersi sulla definizione di angeli. Non sono quelli alati dei dipinti. Sarebbe troppo evidente offrire loro un posto a tavola. Si tratta invece di figure umane, "angheloi" vocabolo greco che indica i messaggeri. Il verso citato dice che gli ospiti po-

trebbero essere "angheloi". Questa eventualità dovrebbe disporre a dare il benvenuto. Credo che sia più di un'eventualità. Credo che ogni ospitalità riceva in cambio un messaggio. Ogni ospitalità è una lettera giunta a destinazione. Ogni forestiero è "anghelos". Ma io, quando sono stato accolto, ho lasciato o recapitato un messaggio? Se è successo, non me ne sono accorto. Ho tentato di essere impercettibile, dileguandomi come i fantasmi prima dell'alba, per andare in fabbrica. Riordinavo il letto, cancellavo tracce di passaggio in cucina prima di uscire. Quando rientravo tardi dal turno serale mi toglievo le scarpe fuori della porta per non fare rumore. Non so di che messaggio posso essere stato portatore. Restituendo le chiavi, chiudendomi l'uscio alle spalle con il mio bagaglio leggero, potevo solo dire a me stesso che non avrei dimenticato l'ospitalità".

Mi ha colpito l'idea che vedere l'ospite come un messaggero dovrebbe renderci più propensi ad accoglierlo. È stato inevitabile pensare all'esperienza di accoglienza che stiamo vivendo, da qualche anno, al Centro don Vecchi di Carpenedo. Quante "lettere giunte a destinazione" ab-

biamo ricevuto! Abbiamo accolto, e continuiamo ad accogliere, storie cariche di sofferenza di persone che chiedono di vedere riconosciuta la propria identità e la propria dignità, nella speranza di trovare un'opportunità concreta di riscatto e di futuro per loro e per le loro famiglie lontane. Riempie il cuore vedere che, poco a poco, ogni donna costruisce la sua quotidianità, si affaccia sul mondo del lavoro, assapora la possibilità di decidere, di cominciare a essere artefice del proprio destino. Per alcune è fondamentale raccontare la propria storia, far sentire la propria voce, la stessa che per anni è stata ridotta al silenzio perché considerata priva di valore. Di recente, questo bisogno, unito a un anelito molto forte di giustizia, ha spinto una persona a cui voglio molto bene a decidere di partire all'improvviso. È stato un fulmine a ciel sereno perché ignoravo le sue intenzioni e, se si fosse confidata, avrei tentato in ogni modo di dissuaderla. Tuttavia, in nome dell'affetto profondo che ci lega, ho provato a comprendere le sue ragioni e devo rispettare la sua scelta, anche se non la condivido. Le auguro di riuscire a portare a termine la sua "battaglia" e di trovare un po' di serenità, pur avendo davanti una strada dura e non priva di pericoli. Spero che la sua voce venga ascoltata, che qualcuno la riconosca come "messaggero" e chissà, forse un giorno, le nostre strade s'incroceranno di nuovo.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



A tutto volume

dalla Redazione

Beatles o Rolling Stones? La musica unisce ma in un certo senso anche divide: i gusti variano infatti da persona a persona e ciascuno ha le sue preferenze. Tuttavia ci sono album che, grazie alla loro qualità artistica, innovazione e impatto culturale, sono stati universalmente acclamati. In questo articolo proponiamo dieci dischi che secondo crediamo andrebbero ascoltati almeno una volta nella vita. Si tratta di album che hanno influenzato generazioni di musicisti e che rappresentano pietre miliari in diversi generi. Ovviamente le scelte effettuate risentono dei gusti e delle preferenze di chi scrive. Fatta questa doverosa premessa, ecco i nostri dieci consigli.

The Beatles - *Revolver* (1966). Scegliere un solo album dei Beatles è un'impresa ardua, dato che la loro discografia è una collezione di classici. Tuttavia, *Revolver* rappresenta un momento di svolta nella carriera della band. Con questo disco, i Beatles abbandonano i loro inizi legati al pop più leggero e si avventurano in territori più complessi e speri-

mentali. Brani come *Eleanor Rigby* e *Tomorrow Never Knows* dimostrano l'abilità del gruppo nel combinare orchestrazioni classiche con le nascenti sonorità psichedeliche, influenzando tutto il rock degli anni a venire.

Pink Floyd - *The Dark Side of the Moon* (1973). Con oltre 45 milioni di copie vendute, *The Dark Side of the Moon* non è solo uno degli album più venduti della storia, ma anche uno dei più influenti. Il capolavoro dei Pink Floyd è una riflessione profonda sulla condizione umana, affrontando temi come la follia, il tempo e la morte. Brani come *Time* e *Money* sono entrati nell'immaginario collettivo, grazie anche alla produzione impeccabile e all'uso pionieristico della tecnologia in studio. Un ascolto che va oltre la musica, trasformandosi in un'esperienza sonora e concettuale.

Bob Dylan - *Highway 61 Revisited* (1965). Bob Dylan è una delle figure più importanti nella storia della musica contemporanea, e *Highway 61 Revisited* è l'album che ha ride-



finito il concetto di songwriting nel rock. Con testi poetici e criptici, che affrontano questioni politiche e sociali, Dylan ha spinto i confini della musica folk e rock verso nuove direzioni. *Like a Rolling Stone*, in particolare, è considerata una delle canzoni più iconiche di tutti i tempi, per il suo impatto emotivo e la sua lirica densa di significato.

The Rolling Stones - *Exile on Main St.* (1972). Considerato da molti il miglior album della carriera dei Rolling Stones, *Exile on Main St.* è una fusione perfetta di rock, blues, country e soul. Registrato in circostanze caotiche, con la band in autoesilio in Francia, questo album trasuda energia grezza e autenticità. Brani come *Rocks Off* e *Tumbling Dice* catturano lo spirito ribelle e decadente della band, rendendo *Exile on Main St.* un capolavoro del rock 'n' roll.

Radiohead - *OK Computer* (1997). Nel 1997, i Radiohead pubblicarono un disco che avrebbe cambiato per sempre il volto della musica alternativa: *OK Computer*. Questo album rappresenta un viaggio in un mondo distopico, dove la tecnologia e l'alienazione dominano la vita quotidiana. Con brani come *Paranoid Android* e *No Surprises*, i Radiohead hanno mescolato rock sperimentale,



elettronica e testi profondi, creando un album che ha anticipato molti dei temi che avrebbero caratterizzato il XXI secolo.

Aretha Franklin - *I Never Loved a Man the Way I Love You* (1967). Questo album ha segnato l'ascesa di Aretha Franklin come la "Regina del Soul". *I Never Loved a Man the Way I Love You* contiene alcune



delle interpretazioni più potenti e iconiche della musica soul e R&B, inclusa la celebre *Respect*, che divenne un inno per il movimento dei diritti civili e l'emancipazione femminile. La sua voce carismatica e piena di emozione attraversa ogni traccia dell'album, rendendolo una delle pietre miliari nella storia della musica. Questo disco non solo ha segnato una svolta nella carriera di Aretha, ma ha anche ridefinito il soul, ispirando generazioni di artisti.

Marvin Gaye - *What's Going On* (1971). Un altro disco rivoluzionario, *What's Going On* di Marvin Gaye è una riflessione profonda sulle ingiustizie sociali, la guerra e la condizione umana. Influenzato dagli eventi del suo tempo, come la guerra in Vietnam e i movimenti per i diritti civili, questo album ha ridefinito la musica soul, portandola verso temi più consapevoli e politici. La title track, insieme a brani come *Mercy Mercy Me (The Ecology)*, è un capolavoro di emozione e lirismo.

Led Zeppelin - *Led Zeppelin IV* (1971). Pochi album nella storia del rock possono vantare un impatto così duraturo come *Led Zeppelin IV*. Questo disco include *Stairway to Heaven*, una delle canzoni più celebri e amate di tutti i tempi. Ma l'album non si ferma lì: ogni traccia è un esempio della potenza e versatilità della band, dal blues aggressivo di *Black Dog* al folk ipnotico di *The Battle of Evermore*. La capacità dei Led Zeppelin di fondere generi diversi ha reso questo album una pietra miliare della musica rock.

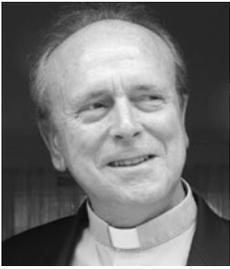
Michael Jackson - *Thriller* (1982). L'album più venduto di tutti i tempi, *Thriller* non è solo un capolavoro pop, ma anche un fenomeno culturale che ha ridefinito l'industria musicale. Con singoli indimenticabili come *Billie Jean*, *Beat It* e la title track *Thriller*, Michael Jackson ha stabilito nuovi standard per la produzione musicale e i videoclip. Questo album ha influenzato artisti di ogni genere e continua a essere un punto di riferimento per la musica pop.

Miles Davis - *Kind of Blue* (1959). Per completare questa lista ecco un'icona del jazz. Non potevamo

non includere *Kind of Blue* di Miles Davis. Pubblicato nel 1959, questo album è considerato uno dei capolavori assoluti della musica jazz e ha influenzato artisti in vari generi musicali. *Kind of Blue* ha introdotto l'improvvisazione modale nel jazz, un approccio che ha trasformato il genere stesso. Brani come *So What* e *Freddie Freeloader* mostrano l'eleganza e la sofisticazione della tromba di Davis, insieme a un ensemble stellare che include John Coltrane e Bill Evans. Questo album è un must per chiunque voglia comprendere il jazz moderno.

Questi dieci album rappresentano, secondo noi, alcuni dei migliori di tutti i tempi spaziando dal rock al pop, dal soul al jazz. Ognuno di essi ha infatti lasciato un'impronta indelebile sulla storia della musica, grazie alla capacità di innovare, emozionare e raccontare storie universali. Certo, siamo stati costretti a lasciare fuori dei veri e propri giganti: Joni Mitchell, Queen, Nirvana giusto per citarne tre. E non abbiamo poi citato nessun italiano, ma promettiamo di recuperare con una particolare classifica dedicata esclusivamente ai più grandi cantanti e gruppi dello Stivale. Intanto, buon ascolto!





San Matteo, l'evangelista

di don Fausto Bonini

Se vi capita l'occasione di un viaggio a Roma non perdetevi l'opportunità di andare a vedere un dipinto meraviglioso che vale la pena di essere visto. Si tratta della **Vocazione di San Matteo**, del famoso pittore Caravaggio, realizzato verso il 1600 e che si trova nella Chiesa di San Luigi dei Francesi. A Roma, appunto. L'episodio dipinto si ispira al racconto fatto da Matteo stesso, in modo molto stringato, dove ripercorre la sua vocazione: *"Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: Seguimi. Ed egli si alzò e lo seguì"* (9,9). Lo stesso racconto, sempre fatto di poche parole, lo troviamo anche nei Vangeli di Marco e di Luca.

Festa di San Matteo

Ve ne scrivo questa settimana perché sabato 21 settembre si celebra la festa di San Matteo. Era detto anche Levi e riscuoteva le tasse a favore dei Romani, gli invasori. "Pubblicani" venivano chiamati questi personaggi, detestati da tutti, ovviamente, perché considerati

collaborazionisti. Gesù sceglie anche in questa categoria odiata dalla gente comune un suo discepolo e lo inserisce nel gruppo dei Dodici. Nei Vangeli si legge che Matteo corrispose prontamente alla chiamata di Gesù ed organizzò un pranzo di addio agli amici, ovviamente pubblicani e quindi peccatori pubblici come lui. Fra gli invitati c'era anche Gesù. Il che scandalizzò molto i soliti farisei ai quali Gesù fece presente che: *"Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati"*. E poi aggiunse anche: *"Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori"*.

La Chiesa riconosce Matteo, che significa "dono di Dio", come autore del primo Vangelo, scritto, dopo quello di Marco, inizialmente in lingua aramaica per i cristiani di origine ebraica, per dimostrare a quei giudei che Gesù era il Messia che loro aspettavano e che in lui si realizzavano le promesse dell'Antico Testamento. San Matteo è considerato patrono della Guardia di Finanza e di tutti coloro che lavorano nelle banche e nella contabilità.

Caravaggio: La vocazione di San Matteo

Vi invito a guardare con attenzione la riproduzione del dipinto di Caravaggio che sta in questa pagina o, meglio ancora, di ricercare al computer una bella immagine a colori, per poter apprezzare la forte carica emotiva che il dipinto trasmette. La scena si sviluppa all'interno di una stanza dove cinque uomini sono seduti attorno ad un tavolo nella parte sinistra della tela. Il primo personaggio, da sinistra, sta contando delle monete, mentre il vicino controlla tenendo con la mano un paio di occhiali sul naso. Infine due giovani soldati guardano i due uomini entrati da destra. I due uomini sono Gesù, che identifichiamo dall'aureola che porta sul capo, e l'apostolo Pietro di spalle. Gesù indica con la mano Matteo che sta al centro del tavolo e possiamo immaginare le parole che sta dicendo: *"Seguimi!"*. Anche Pietro conferma con la mano tesa la chiamata di Gesù. E al centro del tavolo, Matteo, il pubblicano, che, con un'espressione incredula, indica sé stesso quasi a chiedere conferma che Gesù si rivolge proprio a lui.

Da notare che i personaggi seduti attorno al tavolo vestono tutti abiti contemporanei, mentre Gesù e Pietro sono vestiti con tunica e mantello. Un fatto del passato che entra nella vita presente. Ma la protagonista in questo dipinto è la **luce**, come sempre in Caravaggio. Irradia sulla scena da destra e dà vita a tutti i personaggi. Entra nella stanza dalla stessa parte di Gesù e trasforma il cuore del peccatore Matteo. È la luce della misericordia divina.

